

CONCETTO DI STORIA DELLA SALVEZZA IN S. AGOSTINO

Nessuno vorrà meravigliarsi se nel considerare la storia della salvezza, della quale parlano diffusamente i dotti moderni, la nostra mente si volge spontaneamente a S. Agostino.

Questo ricorrere a lui non deriva dalla familiarità che uno può avere con le opere del santo Dottore ma piuttosto dalla meravigliosa vicinanza (per non dire di più) che c'è tra il modo usato dai moderni nell'espone la dottrina sulla rivelazione e il modo che usava il Vescovo di Ippona.

È infatti cosa a tutti nota che egli più di una volta ha composto una *somma* della dottrina cristiana e precisamente in maniera tale che la rende del tutto simile ad una storia della salvezza. Noi fermeremo l'attenzione su tre opere. *La vera religione, La prima catechesi cristiana, la città di Dio.*

Ancora laico, scrivendo l'opera *La vera religione* Agostino ha queste parole veramente sorprendenti. Dice: «Bisogna restare saldamente ancorati alla religione cristiana e alla predicazione che ne fa la Chiesa Cattolica. Il primo punto di questa religione a cui vogliamo restare fedeli è la storia e la profezia dell'amministrazione seguita nel tempo dalla Provvidenza divina per attuare la salvezza del genere umano, che Dio aveva deciso di ricreare e restaurare in ordine alla vita eterna» (*De vera rel.* 7, 12-13). Occorre vagliare con attenzione le singole parole. Si tratta infatti dell'amministrazione temporale, o, come la chiamavano i Padri greci, dell'economia, disposta dalla divina Provvidenza per la salvezza del genere umano, bisognoso di rinascita e di rifacimento. Ora questa economia ci si rivela nella storia e nella profezia: nella storia per quanto riguarda il passato, nella profezia nei riguardi del futuro, e in tal modo abbraccia l'intera durata dell'umanità sulla terra «dal principio alla fine» (cf. *Sap* 8, 1).

Il S. Dottore spiega lui stesso la cosa, notando nel medesimo libro che «la Provvidenza divina si prende cura non solo dei singoli individui, come in forma privata, ma di tutto il genere umano, in maniera pubblica». Orbene, «cosa avvenga nei singoli lo sa Dio, che agisce, e la persona con la quale egli agisce»; *ma cosa succede* con l'intera umanità Dio volle manifestarlo attraverso la storia e la profezia (*De vera rel.* 25, 46). In queste parole è contenuto un altro elemento che fa parte della storia della salvezza, e cioè che Dio provvede al bene del genere umano in maniera *pubblica* e non soltanto *privatamente*. Ne nasce il concetto di popolo di Dio che attraverso il susseguirsi dei tempi giunge al termine prestabilito, quando il tempo non ci sarà più poiché è tutto trascorso. Scrive S. Agostino nella medesima opera: «L'intero genere umano (la cui vita quasi fosse la vita di un singolo individuo, decorre da Adamo sino alla fine del mondo attuale) è governato dalle leggi imposte dalla divina Provvidenza in modo da sembrare distinto in due classi: una è costituita dalla moltitudine degli empi..., l'altra dal popolo fedele al Dio unico».

La storia di questo popolo nel periodo che va da Adamo fino a Giovanni Battista, la chiamiamo Vecchio Testamento: «essa non è altro che una figura del popolo nuovo e del nuovo Testamento, che reca la promessa del regno dei cieli». La vita del nuovo popolo di Dio, che attualmente è temporale, «comincia con la venuta del Signore nell'umiltà e si protrae fino al giorno del giudizio, quando egli tornerà nella gloria». Inoltre alla fine dei tempi «risorgerà... *il popolo fedele*, trasformando i rimasugli del proprio uomo vecchio in un uomo nuovo; risorgerà anche il popolo degli empi, che dall'inizio alla fine ha conservato le fattezze dell'uomo vecchio, e sarà precipitato nella seconda morte» (*De vera rel.* 37, 50). Nel frattempo la vita del popolo di Dio è temporale e, come di latte (cf. *Enarr. in ps.* 8, 5), si nutre della fede che è contenuta nella storia temporale.

Abbiamo presentato un riassunto o, meglio, uno schema di ciò che S. Agostino espone l'anno 390 parlando della vera religione. Dieci anni dopo, ormai vescovo di Ippona, richiesto da un diacono cartaginese sul metodo da seguirsi nell'impartire agli indotti i primi elementi della fede, egli rispose componendo un aureo libretto che, dall'argomento trattato, si intitola *La prima catechesi cristiana*. In esso illustra come la catechesi debba farsi mediante il racconto della storia della salvezza.

E questo racconto deve essere:

a. - un racconto *completo*, cioè comprendere i fatti principali che Dio ha compiuti per la nostra salvezza. La catechesi è completa (dice) «quando per prima cosa lo si istruisce su quanto si legge nella Scrittura: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, e continuando si giunge ai tempi attuali della Chiesa» (*De cath. rud.* 3, 5);

b. - un racconto *unito alla spiegazione delle verità contenute negli avvenimenti*. Bisogna cioè che, *mentre si racconta, si sviluppi e chiarisca* quanto viene narrato. In altre parole, si debbono esporre «le cause e le modalità dei fatti, senza però distaccarsi dal filo conduttore del racconto» (*De cath. rud.* 3, 5; 6, 10);

c. – un racconto *ordinato alla carità come a suo fine*, che miri cioè a manifestare l'amore di Dio per noi o a suscitare in noi l'amore per Dio. «Proponendoti questa carità come fine a cui riferisci tutto ciò che dici, racconta quanto vuoi raccontare in modo che la persona, a cui ti rivolgi, ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (*De cath. rud.* 4, 8);

d. - Infine dovrai collegare fra loro le cose in modo che risulti con chiarezza che «nell'Antico Testamento si cela il Nuovo e nel Nuovo Testamento si palesa l'Antico». In effetti, tutta intera la Scrittura «parla di Cristo e tende a suscitare la carità» (*De cath. rud.* 4, 8).

Dopo il racconto degli avvenimenti storici bisogna esporre le promesse divine e il fine cui è destinato il genere umano. Dice il S. Dottore: «Terminato il racconto è da inculcarsi la speranza della resurrezione...e, ricordate con esecrazione ed orrore le pene degli empi, va predicato il regno preparato per i giusti e i fedeli, come anche la nostra città superna e i suoi godimenti, per suscitare il desiderio» (*De cath. rud.* 7, 11).

Dopo il libretto su *La prima catechesi cristiana*, al Vescovo di Ippona si presentò l'occasione e la necessità di scrivere un'opera colossale (come la definisce lui stesso) in difesa della fede cattolica; e lì espone con ampiezza e completezza maggiori quanto aveva detto altrove sulla storia della salvezza. Si tratta di quell'opera che Agostino volle si intitolasse *La Città di Dio*, sebbene in essa si parli anche della città di questo mondo, si parli quindi delle due città che in questo mondo vivono confuse e mescolate fra loro: di queste città egli espone «gli inizi e il decorso e la fine che attende l'una e l'altra» (*De civ. Dei* 10, 32, 4)

Quale sia l'importanza di quest'opera e quale ne sia la struttura non occorre ricordarlo a gente esperta in materia, né occorre segnalare che il dualismo che pervade l'intera opera, *La Città di Dio*, non è un dualismo metafisico o sociale, ma etico ed escatologico, come è concepito nella sacra Scrittura. Infatti le due città non derivano da diversità di natura o di funzioni, ma dalla radice della carità. «L'amore di Dio e l'amore di se stessi» (*De civ. Dei* 14, 28), o, come scrive elegantemente altrove, «l'amore sociale e l'amore privato» (*De Gen. ad litt.* 11, 15, 20), determinarono la distinzione fra le due città edificate in seno alla famiglia umana: città che solo alla fine del mondo saranno separate.

Ammesso dunque che ci si può dispensare dall'espone il contesto di quest'opera, a tutti ben nota, ci basterà ricordare come in essa S. Agostino esponga e difenda la dottrina cattolica narrando la storia dell'umanità in cerca della salvezza eterna sotto la guida della Provvidenza divina, narrando cioè la storia della Chiesa che si snoda nel pellegrinaggio sulla terra, «fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, a cominciare non soltanto da quando vissero quaggiù Cristo, presente corporalmente, e i suoi apostoli, ma già fin da Abele, il primo giusto ucciso da suo fratello empio, e poi giù giù sino alla fine del mondo» (*De civ. Dei* 18, 51, 2). In questo racconto della storia ci sembra doveroso notare tre cose soprattutto:

1) primo: il santo Dottore con insistenza sottolinea la contingenza, la mutabilità e la mortalità di ciò che è umano;

2) secondo: egli espone con il massimo acume i principi supremi e immutabili, tanto di ordine filosofico che di ordine teologico, secondo i quali deve essere interpretata e valutata la storia umana;

3) terzo: egli mostra che c'è una meravigliosa convergenza e armonia fra il desiderio e l'inclinazione della natura umana e il disegno divino sulla salvezza del genere umano.

Da questi principi è facile (se non andiamo errati) ricavare l'esatta nozione di *storia della salvezza*: una nozione (dico) che evita il relativismo e l'astrattismo. Evita il relativismo in quanto egli considera non solo gli avvenimenti, che sono particolari e soggetti a mutazione, ma anche le cause degli avvenimenti, le quali sono universali ed eterne. Evita l'astrattismo in quanto, insieme con le cause eterne, tiene d'occhio gli avvenimenti nei quali quelle cause sono racchiuse e attraverso i quali esse si manifestano. In tal modo egli, riconoscendo e affermando la mutabilità delle cose e l'immutabilità delle cause, testimonia la duplice natura della teologia.

Per rendere più chiara questa nozione di storia della salvezza che si ricava dalle opere di S. Agostino, ci si consenta di esporre un po' di più diffusamente gli aspetti che abbiamo creduto maggiormente degni di nota.

a) Senza dubbio non può esserci storia se manca la contingenza e la mutabilità delle cose. Ed ecco che il Vescovo di Ippona esige e propugna l'una e l'altra.

Difende la contingenza delle cose illustrando la dottrina della creazione e inculcandola con argomenti di fede e di ragione sia contro i manichei sia contro i filosofi pagani, per quel che si riferisce alla creazione nel tempo, meglio, insieme col tempo. Egli afferma con fermezza: «La fede cattolica prescrive e la ragione insegna con assoluta certezza che non è potuta esistere la materia di qualsiasi natura creata se si esclude un Dio ideatore e creatore di tutte le cose, non solo quelle formate ma anche di quelle passibili di formazione» (*De Gen. ad litt.* 1, 14, 28).

La mutabilità segue la contingenza; e di essa il Vescovo d'Ipbona parla in maniera stupenda sia ragionando sull'enigma del tempo sia indagando la natura delle cose, che, se sono create, necessariamente debbono essere soggette a mutamenti. Tutti ricordano, voglio supporre, ciò che scrive il S. Dottore nel libro XI° delle *Confessioni* sulla nozione del tempo o ciò che sulla mutabilità delle cose dice nelle *Esposizioni sui Salmi* e nei *Trattati sul Vangelo di Giovanni*.

Con la mutabilità si ricollega il male, che è il più grave fra i problemi della storia, un problema che ha creato difficoltà e tormenti all'intelligenza di molti, fra i quali S. Agostino, per molto tempo e con profondo tormento dell'animo: il male del peccato, il male dell'ignoranza, il male della mortalità.

Non sarà inutile dissertare un po' più ampiamente su ciascuno di questi mali, cominciando dalla mortalità. S. Agostino, scrivendo contro i platonici, distingue accuratamente fra «corpo», che dimostra appartenere alla natura dell'uomo, e «corpo corruttibile», che appesantisce l'anima e ne costituisce come un carcere. In tale controversia ha modo di discutere molto sulla mortalità, e di essa mette in evidenza che è la pena del peccato, per il quale gli uomini precipitano nella morte, come le acque dei fiumi scorrono verso il mare o le foglie degli alberi cadono in terra: «Una generazione va e l'altra viene. E difatti voi vedete che le generazioni umane sono sulla terra come le foglie sulla pianta, anche sulla pianta di olivo e di alloro e qualsiasi altra che è perennemente rivestita di foglie. In questo modo, cioè come le foglie, l'umanità è sulla terra: la quale, se è piena di uomini, è perché, mentre alcuni muoiono, succedono altri, che nascono. Quelle piante infatti son sempre coperte di foglie verdi; certo, ma bada a quante foglie secche sotto di loro tu calpesti con i tuoi piedi» (*Enarr. in ps.* 101, d. 2, 10). Altrove per descrivere l'inarrestabile fluire della mortalità ricorre all'immagine del torrente che si forma con le piogge: esso si gonfia, rumoreggia, corre, ma correndo si esaurisce, cioè finisce di correre. Come il torrente, che non esisteva prima che si riunissero insieme le gocce dell'acqua piovana e non esisterà più dopo che si sarà gettato nel mare, così «il genere umano si raccoglie partendo da origini nascoste e scorre via in questo mondo finché con la morte non sia pervenuto all'altro occulto. A metà strada, adesso, rumoreggia e passa» (*Enarr. in ps.* 109, 20).

La storia dell'umanità è questo tratto intermedio in cui rumoreggia e passa, cioè una specie di brontolio fra due grandi silenzi: il silenzio delle cose che ancora non sono e il silenzio di quelle che non sono più: *fu e sarà*. Cerchiamo il presente e non esiste.

Questi pensieri, espressi da S. Agostino spesse volte e con parole molto suggestive, le leggiamo con profondo godimento dello spirito.

b) Ma quanti problemi ne derivano! Questo rumore, che strepita e passa e passando fa sì che più non esista, non lo si comprende se non si scrutano le cause eterne, o quelle che conosciamo con le nostre risorse naturali o quelle che ci sono note solo perché Dio ce le ha rivelate. Difatti, come con felice espressione scrive S. Agostino, presso Dio «si trovano le cause di tutte le cose mutevoli, lì permangono le origini immutabili di tutte le cose soggette a mutazione, e lì vivono le ragioni eterne di tutte le cose irrazionali e temporanee» (*Confess.* 1, 6, 9). È per questo che il S. Dottore con l'occhio della sua mente perspicace desiderò con la massima avidità di contemplare Dio, nel quale e dal quale e attraverso il quale ha verità e bontà e bellezza tutto ciò che è vero e buono e bello (cf. *Solil.* 1, 1, 3); non solo quello che dilatandosi riempie lo spazio ma anche ciò che si snoda nel tempo. Da questa contemplazione nasce la dottrina della partecipazione, secondo la quale Dio è «la causa dell'universo creato, la luce per raggiungere la verità, la sorgente della felicità bevendo la quale si è dissetati» (*De civ. Dei* 8, 10, 2). Ne deriva anche la dottrina dell'immutabile e del mutevole con cui si spiega che Dio, essendo immutabile, è l'essere vero, l'essere semplice, l'essere sommo, anzi lo stesso essere; le creature, al contrario, essendo soggette a mutamenti risultano composte di essere e di non-essere (*In Io. Ev. tr.* 38, 10).

Di questo argomento abbiamo parlato più diffusamente in un altro scritto (cf. il nostro opuscolo: *La nozione del mutabile e dell'immutabile secondo S. Agostino*), e quindi omettiamo molte cose; vogliamo però aggiungere che dallo stesso amore per la contemplazione trasse origine la grande opera *La Trinità*, nella quale si contengono ed espongono in forma speculativa tante verità su Dio e sull'uomo, creato ad immagine di Dio, che difficilmente a tal riguardo si potranno dire cose nuove e più profonde.

Ecco dunque due opere: *La Città di Dio*, che narra la storia della salvezza e la difende dagli avversari; e *La Trinità*, dove si fa un'ampia esposizione speculativa della dottrina su Dio e sull'uomo. Esse hanno lo stesso autore: per cui, se uno desidera penetrare nell'esatto racconto che Agostino fa della storia della salvezza non può trascurare ciò che Agostino scrive nel *De Trinitate*. Chi vuol capire con precisione il concetto di Agostino sulla storia della salvezza e sulla teologia deve tener presente insieme il ricavato dalle due opere.

D'altra parte, dobbiamo ricordare che lo stesso S. Dottore, il quale tre volte propose la somma della dottrina cattolica sullo schema di una storia della salvezza, in altre opere la presentò in maniere diverse: una volta nel *De doctrina christiana*, distinguendo le cose di cui si ha da godere e le cose di cui ci si deve servire

(*De doct. chr.* 1, 3, 3-35, 39), un'altra volta nell'*Enchiridion a Lorenzo*, in base alle virtù della fede, speranza e carità.

Esponendo dunque la dottrina della fede cattolica nella forma di storia della salvezza, Agostino non cadde nel relativismo, ma combattè con fermezza contro ogni sorta di relativismo, illustrando e difendendo l'immutabilità delle verità naturalmente raggiungibili dalla mente dell'uomo e altrettanto delle verità della fede, che si basa sulla divina rivelazione. Sottolinea spesso il fatto che a noi tutti deve stare molto a cuore la comprensione della fede (cf. *Ep.* 120, 3), ma insieme spiega come questa comprensione della fede si sviluppa e cresce, mentre rimane sempre identica la verità stessa della fede. Succede spesso infatti che «una questione sollevata dall'avversario diviene occasione per imparare di più»; e questo, perché a motivo della questione sollevata dall'avversario le verità della fede «sono esaminate con più diligenza, sono comprese con maggiore chiarezza e predicate con più insistenza» (*De civ. Dei* 16, 2, 1). Pertanto S. Agostino conciliò armoniosamente due cose: egli ebbe un vivissimo senso della storia, che fluisce, e una profondissima penetrazione della verità, che sempre rimane.

c) Ma se il senso della storia spinse il Vescovo di Ippona a considerare l'umanità nella sua forma concreta e ben delineata ed ad abbracciarla tutta intera in un unico sguardo, gli impose anche la necessità di risolvere il gravissimo problema della intelligibilità della storia umana, cioè quel problema che vien sollevato dai mali da cui son tormentati gli uomini «dal giorno in cui escono dal grembo della madre fino al giorno in cui vengono sepolti in grembo alla madre comune di tutti». Infatti questi mali, innumerevoli e gravissimi, sono in profondissimo contrasto con le inclinazioni del cuore umano e con i desideri degli uomini. In effetti gli uomini amano la vita e riluttanti debbono correre verso la morte; rifuggono dal dolore ma non riescono a sfuggirlo; cercano la verità e spesso cadono nell'errore; vogliono il bene e sono portati a compiere il male.

Da qui nasce quel che noi potremmo a buon diritto chiamare *mistero della storia*. Questo mistero la ragione umana può, sì, in qualche modo raffigurarselo ma non può comprenderlo se Dio non viene a soccorrerla con la rivelazione. Infatti i mali che creano profondissimi garbugli tra le fila della storia non li si comprende se si esclude il peccato originale, di cui sono la pena, né li si vince se si esclude la Redenzione, da cui deriva la grazia.

È per questo che la storia, guidata dalle leggi della Provvidenza divina, diventa in senso pieno una storia della salvezza, dal momento che la salvezza, verso la quale ci muoviamo guidati da Dio, non è soltanto un avanzare verso il bene (come volevano i pelagiani) ma anche un'effettiva liberazione dal male: da quel male che (diciamolo pure) tanto contrasta con la nostra ragione, la nostra natura, i nostri desideri.

Ne consegue che Cristo, e lui solo, sia la persona che offre la comprensione della storia e la soluzione dei nostri problemi. Questa conclusione S. Agostino spiega in tutta la sua ampiezza e inculca con grandissima insistenza. Dice: «Pertanto il più alto vertice dell'autorità e la massima luce della ragione in ordine alla nuova nascita e alla trasformazione del genere umano si trovano solamente in quell'unico Nome capace di salvare e nell'unica sua Chiesa» (*Ep.* 118, 5, 33). Cristo è, per usare un esempio portato da S. Agostino, una pianta nata vicino al fiume delle cose temporali. Il fiume scorre e scorrendo trascina anche noi. Noi non riusciamo a sostenere la spinta della corrente se non aggrappati a Cristo. Dice il S. Dottore: «Sei trascinato nel precipizio? Aggrappati all'albero. Egli per te è sceso nel tempo, perché tu possa diventare eterno» (*In Io. ep. tr.* 2, 10).

Cristo dunque ci libera da tutti i mali che da ogni parte si rovesciano su di noi e ci concede quella libertà che per impulso naturale noi desideriamo con sommo ardore: la libertà dal peccato, dall'ignoranza, dalla morte, dalla soggezione al tempo. Quando, con la mediazione di Cristo, saremo giunti al possesso di Dio, il nostro essere, conoscere, amare conseguiranno una tale perfezione per cui non si dovrà temere alcun male: né la morte, né l'errore, né altro ostacolo. Dice il S. Dottore: «Lì, cioè in Dio, la nostra esistenza non sarà soggetta alla morte, lì la nostra conoscenza non sarà soggetta all'errore, lì il nostro amore non incontrerà impedimenti» (*De civ. Dei* 11, 28).

Tutte queste cose, com'è evidente, non rientrano nel campo della storia ma appartengono alla profezia: la quale, contenendo le promesse divine, manifesta i limiti imposti alla storia ed apre la mente alla comprensione della storia stessa.

Intanto (lo dico con le parole di S. Agostino) la storia fa il suo corso, «simile a un grande concerto opera di un artista sovrumano... finché la bellezza dell'intero mondo creato... non sia giunta al termine della corsa e non siano passati da quaggiù alla contemplazione eterna del volto di Dio tutti coloro che lo servono fedelmente adesso nel tempo delle fede» (*Ep.* 188, 5).

È Dio l'ineffabile musicista che dirige l'immensa sinfonia della storia umana: quella sinfonia della quale ora, mentre risuona, gustiamo per fede la bellezza, e che di là, quando il concerto sarà terminato e sarà subentrato il silenzio dell'eternità, potremo comprendere in ogni sua nota.

Avviandoci alla conclusione di quanto abbiamo detto non scendendo al particolare ma solo accennando, ci piace esprimere ancora una volta la nostra modesta ma ferma convinzione. Ed è questa: lo studio di S. Agostino, la cui dottrina contiene molti temi e problemi che concordano meravigliosamente con l'insegnamento del Concilio e con le ricerche condotte dagli studiosi moderni, può essere di grande utilità non solo per interpretare lo stesso Concilio alla luce della tradizione ma anche per risolvere adeguatamente i problemi che oggi si agitano e per dimostrare più efficacemente la validità perenne della verità cattolica. Questo intendiamo asserire più genericamente dello studio di tutti i Padri.

Per quanto poi riguarda la storia della salvezza, l'esempio di Agostino dottore nell'espone la dottrina cattolica potrà arrecare un notevole contributo per conservare i vantaggi di questo metodo e insegnamento ed evitarne le difficoltà. Bisognerà cioè collocare Cristo Signore al centro della storia umana, e guardando a lui osservare con acuta vigilanza il procedere del popolo di Dio, che anela al riposo eterno, e aderire fermamente alla verità immutabile della fede, da cui quel procedere è diretto e in cui trova la sua spiegazione.